



## Maiali – Il retaggio della stirpe

Autore: Fabio Negrini

Formato: 15x21 centimetri

Pagine: 208

Confezione: broccura e copertina con bandelle

Collana: narrativa contemporanea

Prezzo di copertina: 12,00 euro

ISBN: 978-88-96328-00-2

Data di pubblicazione: ottobre 2009

### Il libro

Il verro più blasonato di un allevamento della pianura romagnola genera intenzionalmente una cucciolata molto particolare, estranea ai canoni della pura razza; per un misfatto del genere la pena è il macello, sia per il padre che per la giovane progenie. Questo imponente progenitore, però, ha il tempo di trasmettere la sua sapienza ai cuccioli appena generati i quali, per una fortuita combinazione riescono a guadagnare la libertà. E' a questo punto che il retaggio della stirpe comincia a farsi sentire e i maiali fuggiaschi riusciranno a superare gli ostacoli più difficili e a sopravvivere in condizioni ostili per molti mesi...

Maiali protagonisti, quindi, ma circondati da una schiera di comprimari: Angelo, il giovane e apparentemente inetto proprietario dell'allevamento; Mario, il sanguigno direttore dell'azienda, pragmatico e senza peli sulla lingua; Marinella, una giovane insegnante paraplegica che instaura una misteriosa corrispondenza con Mascherina, una femmina del branco fuggiasco; Giovanni, giornalista del Mattino di Romagna che seguirà per mesi le vicende di questi animali, fino allo sconcertante epilogo e, ultimo soltanto in questo elenco, Piotr, immigrato russo proveniente da un villaggio degli Urali, la cui famiglia ha come animale-totem proprio il maiale.

### L'autore

Fabio Negrini è nato a Longastrino, in provincia di Ravenna, dove vive con la famiglia e pratica il mestiere di apicoltore.

Ha pubblicato una raccolta di poesie, *L'orologio delle fortune* nel 1984, e i romanzi *Il paese eventuale*, nel 1996, e *La luna fragrante* nel 2004, quest'ultimo con Bacchilega editore, nella collana *la narrativa*.



## *Nella porcilaia*

Si mangia! *mangia mangia mangia, gnam gnam gnam, mangia mangia mangia*

L'appetito ha un'impennata. Il segnale l'ha dato il rombo del trattore. Si scatena l'agitazione, lo schiamazzo che precede il pasto. Tutti i suini, tutti insieme, rispondono all'impellente bisogno, abbandonandosi all'eccitazione. E' una reazione riflessa, insopprimibile, è il richiamo imperioso del cibo, l'ingordigia dell'istinto. *mangia mangia mangia*

L'istinto, imprescindibile, è la forza della carne. E' la risorsa della vita, è la pulsione che governa l'esistenza dei maiali. Degli altri maiali, non la sua.

Con comodo, lui solleva una palpebra. Coglie la luce diffusa dai pannelli traslucidi del soffitto, la luminosità di un cielo che ha visto di rado nel corso della sua lunga esistenza, quelle tre o quattro volte in cui è stato trasferito da un capannone all'altro. Si tira su con pesantezza, rantolando un sommesso grugnito. E' una fatica mettersi in piedi. Fino a qualche tempo fa non avvertiva l'ingombro di questa mole, è come se fosse invecchiato da un giorno all'altro.

Il piscio, a lungo trattenuto, s'infrange sul pavimento di cemento, gli schizza i calcagni, tiepido, confortante. Rimane immobile, leggermente ansimante, e solleva la testa quel tanto che basta per lanciare un'occhiata di là dalla corsia. Nel box dirimpetto al suo i suinetti maculati sono preda della frenesia generale. Di loro sa tutto, li conosce a uno a uno, unici fra le centinaia di figli che ha generato. Sono i suoi ultimi discendenti, il risultato esclusivo della sua volontà. In essi è riposta la speranza della stirpe, e di conseguenza rappresentano la sua condanna a morte. Lo sa.

Il trattore si avvicina, elargendo la broda fumante. *mangia mangia mangia, pappa pappa pappa, mangia mangia mangia*

Li osserva disputarsi la mangiatoia, ormai al culmine dell'impazienza. Smaniosi, lottano fra di loro, accavallandosi davanti alle sbarre, spintonando, scalciando, incuneandosi a testate fra i corpi dei fratelli. Ormai nel capannone è tutto un grugnire, uno stridere, un lamentarsi, uno sbuffare, un ticchettare degli unghioli sul cemento, un parapiglia, una concitazione, una scalmana generale dove si confondono, si interpongono, si sovrappongono schiene, codine, orecchi, garretti, musi, pance. *mangia mangia mangia, pappa pappa pappa*

La litania dell'appetito scandisce la collettiva frenesia. *pappa pappa pappa, gnam gnam gnam* Il rombo del trattore che avanza è la promessa che l'organismo esige, un bisogno divenuto intollerabile. I più prepotenti o fortunati hanno conquistato il loro posto, ficcando la testa fra le sbarre, il grugno dentro la mangiatoia vuota. Gli altri, rimasti indietro, al colmo dell'angoscia rintuz-

zano i tentativi per aprirsi un varco fra quei sederotti accanitamente serrati, in certi casi riescono a montargli in groppa, salvo poi venire buttati giù. *mangia mangia mangia, pappa pappa pappa*

Pappa. Cibo che il trattore riversa nel truogolo di lamiera. L'agognata broda. Il gustoso, fumante, saporito pastone. Succulenta miscellanea da aggredire a boccate, riempiendosi la bocca. Da ingollare così calda, saporita e fumante. Buttarla giù, ingurgitarla, a sorsate, biascicata. Ed è già star bene, è il piacere, il massimo della beatitudine.

Se ne trangugia il più possibile, in fretta, in fretta prima che finisca, mangiando fino a non poterne più, ingozzati, appesantiti, deliziosamente pieni.

Allora ci si può tirare indietro, si chiudono gli occhi, ci si appisola nel godimento della digestione.

Lui non ha più questa spensieratezza. Deve concentrarsi anche solo per compiere quei due passi. Li fa adagio. Disdegna il pastone, invece prende un sorso d'acqua. E' quanto gli basta. Né può distogliere energie dal suo sommo proposito. Rimane così, in piedi, per molti minuti. Le orecchie pendule gli coprono gli occhi, per cui non si capisce se li abbia aperti o chiusi. La testa è chinata, il labbro a sfiorare il pavimento. Rimane lì senza far niente, pressoché immobile, come incapace a decidere alcunché. Così per minuti, per ore.

Quando solleva una palpebra è notte da un pezzo. Sul soffitto del capannone sono distanziate le fioche luci. L'ambiente, avvolto dalla penombra, è colmo di respiro, al quale si sovrappone ogni tanto un grugnito, il fiotto di una pisciata, il *plot* di una fatta.

Ecco, è in questo momento che incomincia a dire. Così come aveva deciso.

“Alòra, cus a ghèl!” I tre mesi di assenza non ne avevano mitigato il carattere, si capì subito. Non che Mario fosse severo, e nemmeno troppo autoritario, ma burbero sì. Gli operai erano abituati al suo atteggiamento spiccio e non se la prendevano affatto, invece era rassicurante che fosse ritornato al lavoro dopo la malattia. La sua grande competenza era una garanzia per l'allevamento. Aveva ormai superato l'età della pensione, ma nonostante ciò si ostinava a procrastinare la data del suo ritiro. L'azienda era tutto per lui, e ci si chiedeva come avrebbe potuto continuare a mantenersi su questi livelli di qualità una volta che se ne fosse andato.

“Alòra, cus a ghèl?” ripeté, poco incline alla pazienza. Era abituato ai problemi, non passava giorno senza che ne saltasse fuori qualcuno, figuriamoci dopo essere mancato così a lungo. Comunque non poteva tenersi quei calcoli al fegato. L'operazione era andata bene, gli avevano imposto una convalescenza più lunga di quanto avrebbe desiderato, ma finalmente aveva potuto riprendere. [...]